

Agguato al padre di due pentiti, è in coma

CORIGLIANO - I "tuoni" di una 38 special ieri mattina a Corigliano scalo. Tre colpi per eliminare Giorgio Cimino, 63 anni, residente nella cittadina dello Ionio cosentino. È il padre di Giovanni e Antonio, due collaboratori di giustizia finiti nelle maglie della magistratura antimafia perché ritenuti esponenti del "locale" di Corigliano, egemonizzato dal presunto boss Santo Carelli. L'uomo, già noto negli ambienti investigativi, aveva rinunciato al programma di protezione.

Si trovava all'interno del "Roxy bar", nel quartiere "Gallo d'oro" dello Scalo. Stava sorvegliando un caffè. Non erano nemmeno le dieci di una tranquilla mattina di primavera. Come tante altre. Solo un leggero vento di scirocco. Il gruppo di fuoco era composto da due persone. Giunte sul posto a bordo di una motocicletta e col volto nascosto dal casco. Il mezzo s'è fermato a pochi metri dall'ingresso del bar. Una sosta studiata a tavolino per consentire al sicario d'eseguire la missione di morte. Uno dei "compari" ha raggiunto il locale ed è entrato impugnando la pistola. Ha sorpreso Cimino vicino al banco. Pare che fosse in compagnia di altre due persone, il barista e un terzo uomo, entrambi scampati al piombo. È possibile che il sicario abbia "graziato" volutamente i due, limitando l'attenzione all'obiettivo predefinito. Quando Cimino gli è stato sotto tiro, ha aperto il fuoco. Una, due, tre volte. Un paio di colpi sono andati a segno alla testa mentre l'ultimo lo ha raggiunto all'addome. Un'esecuzione fredda, spietata. Opera di professionisti capaci di non "sprecare" piombo. L'uomo ha tentato di scappare. Un gesto tanto disperato quanto inutile. Non ha raggiunto nemmeno l'uscio ed è finito a terra, riversò in un lago di sangue. Convinto d'avere fatto il suo dovere, il killer ha lasciato il bar per raggiungere il complice che smanettava nervosamente a bordo della moto. Dava gas per tenere sù il motore, pronto a dileguarsi per le strade cittadine e a fare perdere le tracce. L'ultimo particolare per chiudere un'esecuzione spietata. L'allarme è scattato subito dopo. Il ferito è stato soccorso da un'ambulanza del 118 e trasferito all'ospedale di Rossano. Le sue condizioni sono apparse disperate. Un'equipe di specialisti ha cominciato un intervento chirurgico, tentando il tutto per tutto pur di salvargli la vita. Una pallottola, addirittura, gli è rimasta conficcata in testa ed è risultato impossibile estrarla. Nel primo pomeriggio s'è reso necessario il trasferimento a Cosenza e il ricovero nel Reparto di terapia intensiva. Cimino è caduto in coma. La sua sopravvivenza è appesa a un filo sottilissimo. Che potrebbe spezzarsi da un momento all'altro. Il caso è nelle mani di un pool investigativo coordinato dal sostituto procuratore della Dda di Catanzaro, Salvatore Curcio. Collaborano col magistrato antimafia il colonnello dei carabinieri, Francesco Capone, che comanda il Reparto operativo provinciale, il capitano della Compagnia di Corigliano, Santi Valentino Vasta, il sostituto procuratore di Rossano, Marcello Quercia, e il responsabile della Procura rossanese, Dario Granieri. Gli inquirenti lavorano a trecentosessanta gradi. Ieri mattina si sono recati sul posto per verificare attentamente ogni dettaglio. A loro parere l'agguato è maturato in ambienti interni al "locale" di Corigliano. È qui che gli inquirenti cercano movente e responsabili. Per tutta la giornata le forze dell'ordine hanno setacciato il Coriglianese. Pare siano stati controllati alcuni elementi sospetti.

Il fatto di sangue conferma che nonostante la calma apparente la Sibaritide rimane un territorio ad altissimo pericolo criminale. Nel passato prossimo, d'altronde, non sono mancati

episodi inquietanti in questo brandello meridionale della Piana di Sibari. Il 21 settembre dell'anno passato, da Schiavonea, è sparito Giovanni Russo, 35 anni, inteso come "Giosemarra". Dallo scorso 6 febbraio, invece, si sono perse le tracce di Andrea Sacchetti, 29 anni, di Rossano. Altri due brani di un racconto criminale che non mostra alcuna intenzione di chiudersi.

Domenico Marino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS